

Game over

Oltre il contatto

Santino Sabaudò

GAME OVER

OLTRE IL CONTATTO

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Santino Sabaudo
Tutti i diritti riservati

*Alle mie nipotine Asia Andrea
e Anna Krystal. Che il loro futuro
sia sempre luminoso come
il loro sorriso.*

Roma, 22 novembre 2012

*Non vi è nulla di nascosto che non debba essere
rivelato.
Né cosa segreta che non venga alla luce*

(Matteo, cap. X, v. 6)

Il serpentone metallico della metro si arrestò cigolando alla stazione di Numidio Quadrato, a poche fermate da Cinecittà. L'uomo scese dal vagone e si trovò subito immerso nel vortice della fiumana umana che sciamava impaziente verso l'uscita, come un esercito di cavallette impazzite.

Il trambusto di quella massa ondivaga in movimento si mescolava alla voce gracchiante degli altoparlanti e al rumore metallico e inquietante provocato dall'arrivo degli altri convogli sui binari vicini. Gli spazi chiusi e affollati gli causavano una sgradevole sensazione di soffocamento, per cui si sentì sollevato quando, sospinto dalla marea umana, emerse dal ventre della stazione sotterranea e si ritrovò nella strada soprastante. Un alito di vento tiepido gli gonfiò leggermente la camicia mentre i colori dell'imbrunire cominciavano a tinteggiare di chiaro-scuro le facciate dei palazzi circostanti. A Roma, tutto è magia, e anche il crepuscolo, più che scandito dallo scorrere naturale del tempo sembra svelarsi lentamente, come se una mano divina, usando il cielo come una tela, lo dipingesse con i colori e l'energia del cosmo. L'unica nota stonata era rappresentata dalla rumorosa umanità sottostante, incapace di cogliere l'intima essenza di un affresco di così rara bellezza. Anche il mese di novembre era arrivato sulla città in punta di piedi, senza imporre le sue fredde condizioni climatiche, quasi accarezzando-

la e consentendo al sole di continuare a spargere calore e allegria. L'uomo si guardò intorno con circospezione, stringendo con la mano destra il manico della borsa in cuoio e cercando di individuare eventuali pedinatori, prima di dirigersi verso il vicino Viale dei Consoli, per effettuare la consegna. Nessuno, però, sembrava badargli. I passanti camminavano frettolosi, impazienti di tornare a casa dopo una giornata di lavoro. Ma le precauzioni non erano mai troppe. Si fermò davanti alla vetrina di un negozio di elettrodomestici, fingendo di interessarsi agli articoli esposti, ma con lo scopo di poterne sfruttare il riflesso e individuare eventuali segugi. Non notò nulla di sospetto. Anche se era abituato a muoversi in un mondo di ombre non era un professionista. Solo saltuariamente svolgeva incarichi a pagamento, ma nulla di particolarmente significativo, almeno per quanto ne sapesse. In genere, si trattava di fare qualche consegna, raccogliere informazioni o eseguire sopralluoghi. Non aveva mai saputo, però, che uso avessero fatto dei suoi servizi e a quale scopo glieli avessero commissionati. Certo, non era uno stupido, ed era consapevole che in certi ambienti, oscuri e impalpabili, si servivano di "irregolari" soprattutto per due motivi: erano sacrificabili e rendevano estremamente difficile risalire alla loro fonte. Infatti, non sapeva nulla dei suoi abituali committenti e solo in occasione del primo contatto ne conobbe uno. Gli disse che rappresentava un gruppo di persone che volevano restare anonime e se fosse disponibile a lavorare per loro, occasionalmente e con la massima riservatezza. In cambio, gli avrebbero assicurato allettanti guadagni. L'offerta, per quanto oscura, arrivava per lui nel momento più opportuno. Da molto tempo, infatti, gli avevano revocato la licenza di investigatore privato, a causa di alcune indagini effettuate con mezzi illegali ed era praticamente in bolletta. Con il passare degli anni si era chiesto spesso se lo avessero reclutato per le sue capacità o perché le sue ristrettezze economiche ne avevano fatto il candidato ideale per quel tipo di incarichi non proprio trasparenti. In ogni caso non stette a pensarci troppo e accettò l'offerta del misterioso messaggero. D'altra parte, in certi ambienti, le domande rischiano di accorciare la vita, e se era arrivato alla soglia delle cinquanta prima-

vere, lo doveva alla sua assoluta discrezione nell'espletare i suoi compiti. Anche l'aspetto fisico, che pure in gioventù lo aveva svantaggiato, specie nei rapporti con l'altro sesso, lo rendeva invece perfetto per quel tipo di incarichi. I suoi sessanta chili, malamente distribuiti in uno scheletro di centosessantotto centimetri, non gli conferivano nemmeno quel minimo di prestanza fisica per essere "visibile" agli altri. La calvizie incipiente e gli occhiali da miope, completavano quel quadro desolante che era la sua figura. Nell'insieme, era il classico "signor nessuno", che sarebbe passato inosservato in qualsiasi contesto. La natura, in compenso, quasi si sentisse in colpa, lo aveva dotato di un cervello lucido e razionale.

I contatti con i suoi datori di lavoro avvenivano con una procedura ormai collaudata. Ogni mattina, doveva scorrere gli annunci economici del "Messaggero", nella rubrica "compravendite", alla ricerca del messaggio giusto. "Vendesi bicicletta da bambino. Ottimo stato. Telefonare solo se interessati". Se nell'annuncio non veniva indicato il prezzo dell'articolo, le istruzioni gli sarebbero state consegnate entro tre giorni. Se, invece, compariva anche il prezzo, allora la consegna era urgente e le istruzioni dovevano essere ritirate entro tre ore. In entrambi i casi avrebbe dovuto recarsi alla stazione Termini, aprire la cassetta postale di cui gli avevano fornito la chiave e recuperare il contenuto. Questa volta avevano utilizzato la procedura d'urgenza. Sul metallo lucido della targhetta della chiave era stampigliato il numero settantanove. La cassetta conteneva una voluminosa busta gialla. La prese e si avviò lentamente verso l'uscita, alla ricerca di un taxi. Scese proprio sotto il portone di casa, nel quartiere di Primavalle, davanti ad un vecchio ed anonimo stabile, risalente al ventennio fascista. Era l'unico lascito dei suoi defunti genitori. Salì al primo piano e, dopo essere entrato in casa, si diresse a passi rapidi direttamente in fondo al corridoio, nell'angusto studiolo, odorante di chiuso. Quando azionò l'interruttore una luce soffusa si irradiò timidamente nella stanza, illuminando lo scarno arredo presente. Una ingombrante scrivania in mogano, con due cassetti su ciascun lato, alcune mensole posizionate nella parete opposta sulle quali poggiavano disordinatamente alcuni giornali, qualche libro impolverato e vari soprammobili. Al centro della

mensola più alta, uno spelacchiato orso di peluche, privo di un occhio, sembrava osservare con fastidio quell'intrusione nella sua privacy. Di lato alla scrivania, un capiente cassettone giaceva sotto un orribile quadro raffigurante una natura morta, a completare l'arredamento.

In quell'insieme di vecchiume odorante di muffa, stonava la presenza di un computer di ultima generazione che riempiva gran parte del ripiano dello scrittoio. Il resto era occupato da una lampada alogena e un contenitore in plastica contenente alcune penne ed altri oggetti di cancelleria. Si accomodò alla scrivania e cominciò ad esaminare il plico. Sembrava abbastanza voluminoso. All'interno della prima busta ce n'era un'altra, di colore bianco, e un foglio scritto al computer, contenente le istruzioni. La busta bianca doveva essere inserita in una borsa di cuoio e consegnata alle ore venti dello stesso giorno, presso il bar "Romolo", sito nel Viale dei Consoli al n. 117. La consegna doveva essere fatta nelle mani del barista, un certo Leo. Con il foglio in mano si recò in cucina, accese un fornello e cominciò a bruciarlo. Poi lo lasciò cadere nel lavabo perché finisse di distruggersi e aprì il rubinetto dell'acqua per lasciare che i frammenti venissero ingoiati dal tubo di scarico. Mentre la carta annerita scivolava nel foro pensò che avrebbe dovuto acquistare una borsa di cuoio.

Ora era arrivato il momento della consegna. Svoltò verso il viale dei Consoli sapendo che il suo incarico stava per terminare ma, al tempo stesso, provando una strisciante sensazione di pericolo. Il sintomo più evidente era il rivolo di sudore che dal collo si faceva strada lungo la schiena, fino ai lombi. Rifletté sul fatto che stava diventando troppo vecchio per reggere la tensione, ma oramai mancava poco e presto se ne sarebbe tirato fuori. Aveva risparmiato abbastanza per garantirsi una tranquilla vecchiaia, lontano da pericoli e intrighi e, a questo pensiero, sentì diminuire l'agitazione e i muscoli rilassarsi, come coccolati dalla mano invisibile di un'esperta massaggiatrice. Non fece troppo caso alla coppia di giovani che, dalla direzione opposta, avanzava verso di lui. Il ragazzo era alto, biondo, con i capelli tagliati cortissimi e un fisico da culturista. Indossava un jeans e una camicia, con un giubbino leggero, senza mani-

che. Anche la ragazza era bionda, più bassa del compagno, con i capelli raccolti in una treccia. Man mano che si avvicinavano l'uomo notò che era straordinariamente attraente. Dalla camicetta scollata risaltavano due seni perfetti, con i capezzoli turgidi che affondavano nel morbido tessuto semi trasparente. Quando furono molto vicini l'ex investigatore provò un fremito d'eccitazione nel guardare quei seni prorompenti danzare sinuosamente davanti ai suoi occhi. Era evidente che non portava il reggiseno. Una catenina dorata intorno al collo rifletteva gli ultimi, pallidi raggi di un sole ormai al tramonto. Se fosse stato un professionista, avrebbe notato l'anello all'anulare sinistro di lei, un po' troppo voluminoso per passare inosservato ad un occhio esperto. Quando finse di urtarlo, un sottile ago metallico, fuoriuscito dalla parte superiore, trafisse il magro avambraccio dell'uomo, provocandogli un bruciore breve ma intenso. Immediatamente il ragazzo finse di abbracciarlo, come un vecchio amico incontrato per caso, ma con una mano gli tappò la bocca e lo sorresse quando le gambe dell'altro cominciarono a cedere. L'uomo con la borsa di cuoio non ebbe il tempo di capire cose gli stesse succedendo. Cercava di parlare ma la voce non gli usciva e sentiva che l'intero corpo era paralizzato. Due mani forte lo accompagnarono verso terra per farlo sdraiare mentre la ragazza, fingendosi impaurita, gridava ai passanti di chiamare un'ambulanza. Il suo compagno, intanto, era chino sull'uomo in terra e, piegandogli le dita della mano con forza, recuperò la borsa. Poi si alzò lentamente e, insieme alla complice, iniziò ad arretrare lentamente per confondersi tra la folla che si stava radunando. Stavano per allontanarsi quando uno stridio di freni attirò l'attenzione dei presenti. Uno punto nera, con due uomini a bordo, si fermò sul ciglio della strada. L'autista rimase a bordo, con il motore acceso, mentre l'altro si precipitò fuori dicendo di essere un medico. Con lo sguardo, però, cercava tra la folla. Diede una furtiva occhiata all'uomo disteso in terra, ormai agonizzante, prima di intercettare il ragazzo biondo. Per un breve attimo i due si scrutarono attentamente, poi il finto medico estrasse dalla giacca una pistola con il silenziatore e sparò. Il proiettile colpì l'altro in fronte, proprio sotto l'attaccatura dei capelli, scoperchiandogli il cuoio capelluto e uccidendolo all'istante. Poi si precipitò a

raccogliere la borsa tra la folla che urlando di paura si disperdeva in ogni direzione. Non fece in tempo a prenderla. Un colpo violentissimo, inferto con il taglio della mano si abbatté sulla clavicola, spezzandola di netto. Poi un calcio al volto gli fratturò il setto nasale, inondandogli i vestiti di sangue. Era la ragazza che, nascosta tra la folla, si era avventata sull'intruso per impedirgli di recuperare la borsa. In un attimo fu addosso all'avversario e sollevò la mano destra per il colpo definitivo alla gola. Non riuscì nel suo intento. L'autista della Punto, appoggiato sul tetto dell'auto stava sparando a due mani. Il primo colpo raggiunse la ragazza sotto l'orecchio sinistro, proprio mentre stava sferrando il colpo mortale. Restò immobile, fendendo l'aria come un macabro manichino con i fili spezzati mentre il secondo colpo, sparato in rapida successione, la centrò al collo. Un fiotto inarrestabile di sangue zampillò come una fontana prima che si accasciasse senza vita sull'uomo con il naso fratturato. L'autista corse a prendere la borsa, spostò con i piedi il cadavere della ragazza e sollevò in piedi il compagno, aiutandolo a rientrare nell'auto, prima di ripartire a tutta velocità. Sul selciato erano rimasti tre cadaveri mentre il suono di una sirena preannunciava l'arrivo dell'autoambulanza.

«Cazzo, rallenta! Vuoi farci arrestare, perdio!», urlava l'uomo ferito all'autista. «Quella puttana era una professionista. Ma dove cazzo sono spuntati? Non era prevista alcuna interferenza. Cazzo! Cazzo!»

«Hai la camicia piena di sangue, Cerca di darti una ripulita» rispose calmo l'autista.

«Tu pensa a guidare e non rompermi i coglioni», mugolò l'uomo ferito. Un dolore insopportabile si irradiava lungo la spalla e per tutto il braccio.

«Hei Patterson, vorrei farti notare che non ci fossi stato io a toglierti dalla merda adesso saresti con il culo per terra, insieme a quella troia, e avresti avuto molte cose da spiegare alla polizia italiana»

«Fanculo! Adesso chi glielo dice al capo?»

«Cosa vuoi che dica il vecchio "culo di pietra", in fondo la merce l'abbiamo recuperata, no?»

«Tu come al solito non capisci un cazzo! Anche quelli cerca-